

SCAFFALI ONLINE
<http://badigit.comune.bologna.it/books>

Testa, Antonio Giuseppe

Antonio Giuseppe Testa al cittadino G. B. Boldrini commissario del potere esecutivo presso il Dipartimento del Basso Po

Bologna : vendibile alla stamperia del Quotidiano proprietà di Jacopo Marsigli ai Celestini, 1798

Collocazione: 6-SC.SOC. POLITICA Oa 02, 058 op. 2

<http://sol.unibo.it/SebinaOpac/Opac?action=search&thNomeDocumento=UBO2918672T>

Questo libro è parte delle collezioni della Biblioteca dell'Archiginnasio.

L'ebook è distribuito con licenza Creative Commons solo per scopo personale, privato e non commerciale, condividi allo stesso modo



[4.0:http://creativecommons.org/licenses/by-nc-sa/4.0/legalcode](http://creativecommons.org/licenses/by-nc-sa/4.0/legalcode)

Per qualsiasi altro scopo, o per ottenere immagini a risoluzione superiore contattare: archiginnasio@comune.bologna.it

ANTONIO GIUSEPPE TESTA

AL CITTADINO

G. B. BOLDRINI

COMMISARIO

DEL POTERE ESECUTIVO

PRESSO IL DIPARTIMENTO

DEL BASSO PO

Con note del Cittadino A. G. Vincenti :



IN BOLOGNA MBCCXCVIII.



Vendibile alla Stamperia del Quotidiano
Proprietà di Jacopo Marsigli ai Celestini.

*Nec privatos focos, nec publicas leges, nec
 libertatis jura chara habere potest, quem di-
 scordia, quem ædes Civium, quem bellum
 Civile delectat: eumque ex numero hominum
 ejiciendum, ex finibus humanæ naturæ ex-
 terminandum puto. (*)*

M. T. C.

(*) *Mio caro Testa! Non potevi scieglier un te-
 sto, che meglio facesse per la tua predica.*



*Stampa di Jacopo (Pietro) di Calzavara
 Via della Spina del Quadrante*



LIBERTA'

VIRTU'

EGUAGLIANZA

Ferrara 9. Ventoso Ann. VI. Repubblicano.

CITTADINO COMMISSARIO.

Quando io colla mia lettera del 30. Piovoso, scritta all' Amministrazione Centrale del nostro Dipartimento, fedele ai sentimenti di quella pura Morale, che deve essere il più prezioso frutto di ogni Filosofia, giudicai incompatibile il Giuramento di odiare il Governo dei Re, degli Aristocratici, e degli Oligarchi, con quei doveri di riconoscenza, che tutta la Società in generale, e più particolarmente quelli, che professano le Lettere, hanno contratto in tutte le età, e presso tutte le Nazioni, con tutti quei Governi, presso i quali l' Umano Intendimento ha penetrato così avanti nello Studio della Natura; e che in conseguen-

za del mio giudizio, senza pena, e senza esitanza, mi spogliai, in faccia a tutta la Repubblica, (1) di ogni mio pubblico impiego, terminai la mia lettera col chiedere istantemente, che il mio inganno, se tale esso era, mi fosse tolto. (2) Io doveva questa preghiera, molto al mio amore per la Verità, e molto al mio amore verso la Patria: nulla a verun mio privato interesse, che un sentimento assai più forte aveva escluso dal mio cuore. (3)

L' Amministrazione Centrale poteva l' stesso giorno del mio rifiuto, con una punzione forse maggiore dell' Ostracismo, non privarmi nè di bere di quell' aria, che è tanto omogenea ad ogni onesto cuore, di quella cioè, che alimentò nei primi istanti la mia vita: ma con un doppio tormento, dichiarandomi intieramente straniero alla Pubblica Causa, farmi un peso inutile sulla mia terra natia, e dirmi,, Miserabile tu non hai più Patria,, orrenda voce dappertutto, ma voce di Morte, dove la Vita della Patria, e quella di un libero Cittadino si confondono insieme, e non fanno, che un solo, ed unico principio di azione. Ma essa nol fece; (4) e perchè non era della pubblica giustizia il piegare la Legge in mio favore, prima di soddisfare verso di me alla sua inflessibilità, volle per altro modo imitarne il fine, che solo è, col pubblico, il privato bene di ogni Cittadino: e frapponendo non mediocre indugio alla mia destituzione, sembrare di reputare la mia quasi una qualche perdita. Li Cittadini della Municipalità, similmente generosi, erano pendenti, da quasi un mese sul mio destino, di Maestro nel nostro Spedale. Sul qual oggetto io mi abbandonerei alla più profonda confusione, se questa

(5)

pubblica confessione de' miei obblighi, non lo divenisse per ugual modo del loro più generoso Patriottismo.

Voi, Cittadino Commissario, non disapprovando le loro misure, vi siete, lo so, Voi stesso concorso, con i principj di quella moderazione, senza la quale la Pubblica Causa travagliata in questo momento da tanti combattimenti d' animi, non potrebbe trovare ne' suoi Rappresentanti quella confidenza, che è il principale oggetto di ogni politica sommissione alle Leggi. E questa condiscendenza della mia Patria verso di me era una qualche istruzione per il cuore di un Cittadino: io non sono un ingrato.

Ma come pagarvi la immensità del mio debito? Vi era forse per non mostrarmi indegno della vostra bontà, un nemico della mia Patria da combattere? vi era forse un sacrificio della mia fortuna, o della mia vita, che potesse bastarvi? (5) Attesto la mia fede, che se io avrei avuto nella mia Patria infiniti altri, che mi avessero superato, o nel valore, o nella grandezza del sacrificio, niuno mi avrebbe superato in volontà. (6) Ma vi era molto di più per me da vincere: vi era la pubblica opinione: vi era l' esempio dell' altrui virtù; restava infine lo stesso contro di me: ed io per questa parte era, e doveva essere a me medesimo di un prezzo infinito.

Vi sarebbe più facile l' immaginare, che il conoscere dalle mie espressioni, la misura degli impeti fra loro opposti, che ora comandavano al mio cuore, ora facevano forza alla mia volontà. Io non aveva riguardato nella mia prima lettera, che la sola moralità di un Uomo di Lettere: ma prima di prestarmi a giurare, io doveva riguardarmi sotto altre relazioni,

molto più delicate, ed inviolabili, intendo, colla san-
 tità di quel Culto, che io professo, e che sembrando
 fatto per trasformare ogni Società, in un beato asilo
 di fraterna Carità, e di Pace, fa dell' uomo, anche
 fino ch' egli vive, qualche cosa di più che un uomo,
 che pure è la più grande opera della Creazione. E
 fermo ancora, quanto a me, nella esattezza dei do-
 veri di un Cattolico, giacchè come non mentire ogni
 momento alla Pubblica Causa, per chi mentisce alla
 propria osservanza verso il principio di ogni Verità e di
 ogni Ordine? Come assalire con un sì improvviso cam-
 biamento, una contraria credenza, che una stessa Reli-
 gione aveva impresso in tanti animi, così formati al
 pubblico esempio della Patria Virtù? Il tutto frattanto,
 e la desolante miseria di tante famiglie, le cui fortune
 avevano, ed avrebbero ceduto al rigor della Legge,
 tante lagrime versate in segreto fra lo squallore del do-
 mestico bisogno, l' immensa perdita, che nella onora-
 ra opera di tanti Cittadini era per fare la Pubblica
 Causa, tutto era per il mio cuore incredibile pietade e
 tormento: l' uno, e l' altro però, non disgiunto da quel-
 la maraviglia, a cui sforza l' esempio di una virtù scol-
 pita con sì forti caratteri, cui niun aspetto della propria
 calamità può rodere ed estenuare. Quale immensa pro-
 va della loro pubblica fede verso la Patria, se per con-
 servare quella, che essi debbono principalmente a se
 stessi, niuno orrore ha per essi il bisogno? La sola
 Virtù sa fare dei sacrificj; la Ipocrisia non sa, che or-
 dinarli. Catone si finì da se stesso: ma Cesare ebbe
 bisogno del ferro di Bruto: ma Catone finì oolla Re-
 pubblica, e la sola Posterità poteva dare il premio
 alla sua Virtù: ma la nostra Repubblica nasce in meze

zo agli esempj della loro fede: e la Patria deve ad essi qualche cosa di più, che un solo tributo di ammirazione. (7)

Questi sentimenti, che il caldo del mio cuore avvivò quasi improvviso in un momento, (8) mi mossero, a presentarmi per la prima volta d' avanti a voi Cittadino Commissario, e non dimenticando da principio le espressioni di onore, di cui mi avevate ricolmo, con un linguaggio degno della vostra, e della mia Libertá, trattare con Voi, Primo Custode ed Esecutore dalla Legge nel nostro Dipartimento, non la mia causa, Voi lo sapete, ma quella di tutta la mia Patria. Non era mio animo no, di conservare me privatissimo Cittadino alla onorificenza di quegli impieghi, che io con sincerità reputava essere assai più degni del mio desiderio di dottrina, che della mia persona, e che dopo la mia lettera scritta all'Amministrazione Centrale non riguardava più di veruna mia pertinenza, ma di rettificare, se fosse stato possibile, la onestá, e la necessità del Giuramento nella pubblica opinione, in quella, cui tanto importa a Voi, ed a me di servire, quella che la pubblica Legge deve trarre a se, ma non oltrepassare senza il più grande rispetto, quella infine, senza la quale, essendo impossibile, che nessun Governo possa formarsi, e formato ancora sussista, meno degli altri tutti può stabilirsi la Democrazia. (9) Importare infine alla pubblica tranquillità, che cessassero tante pubbliche, e private lagrime, e che sotto l'aspetto di una diversa significazione apposta alle parole del Giuramento, non si fomentasse più a lungo il disordine, e l'intestina discordia della nostra Patria, se pure vi è qualcheduno così barbaro fra di noi, che sen-

ta di non averla. Diletta, e miserabile Patria, e da qual tempo avresti tu cominciato a degenerare così subitamente dalla tua antica virtù, e da quella antica probità, che ti ha così onorato per il tuo amore all'Ordine, e per il tuo rispetto alle Leggi, e quando hai comandato Sovrana, e quando hai ubbidito soggetta? Da qual fianco delle tue Madri sono usciti degli uomini così calamitosi al tuo riposo, ed alla tua Gloria? (10)

Così, io vi parlava, Cittadino Commissario, e Custode, e primo Depositario della Legge, e voi Ferrarese, e voi di una stessa Madre con me, vi degnaste di accompagnare il mio discorso, non senza replicati segni di quell' interno tumulto, che mi assicurava, che la mia era già la vostra Causa (11) e che il ragionarvi dell' opera vostra a pro della Patria, era un salir alto (12) nel vostro cuore. Ebene, io vi soggiunsi, se, importando la natura del Giuramento, che non possa cader dubbio sulla diversità della intenzione, fra chi lo riceve, e chi lo presta, fosse infine possibile, che ammessa la molteplicità dei Culti, e la protezione della Legge per l' esercizio di tutti, per Legge fondamentale della nostra Costituzione, il Cattolico, giurando, nulla nè allora, nè poi, dovesse mai derogare alla santità de' suoi doveri verso Dio, e verso la Chiesa, fondata da Gesù Cristo, nè potesse essere forzato giammai a cosa alcuna che si opponesse alli Dogmi della sua credenza ed alla ortodossia della sua dottrina, e qual Cattolico potrebbe ricusarsi alla dovuta ubbidienza al restante di tutte le Leggi politiche, sulle quali non il nostro Governo solamente, ma qualunque altro potesse stabilirsi? (13) Non saranno li Cattoli-

ci gli ultimi nel mantenere inviolata la loro fede, quelli che fedeli a tutti i doveri della loro Legge incontrano nella stessa loro Religione un nuovo obbligo di stretta osservanza alla Costituzione politica dello Stato (14). Nè, meno saranno essi degni della più alta considerazione in uno Stato Repubblicano, e particolarmente nel Democratico, per quel comune laccio di fraterna Carità, che per sommo e massimo precetto del loro Culto verso Dio, li lega tutti insieme, e li riunisce con una perfetta uguaglianza dei così reputati massimi, e minimi in una stessa Famiglia. E questo appunto è in particolar modo della sublimità della Legge dei Cattolici, che essendo essi fatti per dominare con una eroica, ed esemplare virtù su tutte le altre istituzioni religiose, loro assicura il primato e la Palma d' onore su tutte le altre. Ma vi è ancora un altro luogo di dignità nella Repubblica per il Cattolico. Il Cattolico è formato ad una virtù, ancora di gran lunga superiore alla Romana virtù, e niuno meglio di Lui sa morire; ed è qualche cosa il saper morire in difesa della sua Patria, della sua Legge, e di tutti i sacri diritti della sua Legge. Che se pure essi sapessero più morire, che vincere, come parve ad alcuno, la sanguinosa carnificina di Regolo, che tornò a spirare volontario fra li più crudeli tormenti in Cartagine, è qualche cosa ancora di più del trionfo di Scipione. (15) Benchè, come oserò io profano avanzarmi più oltre, nell' arduo di quelle speculazioni, che riguardano il tuo Culto, Dio di Misericordia, e di Pace. Nulla di te, CHE SEI, da me fugace, quasi ombra, e verine, ed obbrobrio, Mi basti il dire ai Cieli, che narranno dappertutto la tua gloria: il vostro, ed il mio

Creatore è ancora qualche cosa di più bello, e di più maestoso; è ancora assai più di Voi potente, e benefico in tutta la Natura. (16)

Nè v'è, chi amico della Patria, e della pubblica sicurezza, non aborrisse il governo dei Re, e di tutt'altra autorità, che non provenisse dalla libera espressione della volontà del Popolo nella nostra Repubblica, se il nostro odio non riguardasse veruna di quelle altre legittime Autorità, che presso altre politiche Società, differenti dalla nostra, hanno legittimo Potere. Il Repubblicano finto alla virtù, il Repubblicano, che proclama di non fare ad altri, ciò che non si vorrebbe fatto a se stesso, qual altro sentimento fuor che di osservanza, e quasi d'invidia, se l'essere del Governo degli Aristidi e dei Pericli lasciasse ancora qualche cosa ad invidiare a tutt'altra politica istituzione, qual altro sentimento, io dissi, dovrebbe a quei Governi, dove gli Eredi del Genio di Augusto fossero introdotti nel tempio dell'Immortalità per la mano di Virgilio, o ciò, che è tanto a ragione più caro a Noi, del nostro M. Lodovico, o dove ancora una volta, un Emulo della Virtù di M. Aurelio sedendo in trono, ed avendo a destra maestosa la Filosofia, consegnasse la sua spada al Capo del Pretorio, per difenderlo, Principe giusto, e fedele alla sua Nazione, e trapassarlo Tiranno? (17)

Non più, non più, voi allora alzandovi mi replicaste: (18) voi siete nel senso della Legge; andiamo a giurare. Non agli altrui legittimi Governi riguarda la nostra esecrazione, con i quali anzi a vicenda stabiliamo intelligenze, e relazioni Politiche, giuriamo trattati di pace, e vicendevole comunione di ufficj, ma a quelli soli spetta il vostro odio, che promuovendo nella no-

stra politica Costituzione, e nei dominj della nostra Repubblica una vertigine di opinioni, accendessero fra di noi le sanguinose faci della discordia, ed annullando la necessaria unit  del nostro Principio Politico di azione, tentassero di distruggere la Repubblica colla Monarchia, o con altra qualunque forma di autorit . (19) E non sarebbe veramente detestabile, ed odioso chiunque affettasse il Regno, dove il Popolo comanda, o che disordinando tutta la Repubblica, altri destinasse soli a comandare, ed altri solo a servire. Ma le ossa di Mario, e di Silla giacciono disonorate in altra terra, n  vi   fra di noi, chi ardisse conturbare tutta la natura, animando con nuova vita, dei mostri cos  infami. Che quanto alla integrit  di tutto ci , che riguarda la libera professione del Culto Cattolico, e di tutto ci  che sublima, e distingue la supremazia delle virt  di questo Culto, come potrebbe supporre, che in una Repubblica, dove la decisa maggioranza del Popolo, che vi comanda Sovrano,   certamente Cattolica, e dove la legge concede una libera professione, ed esercizio di qualunque altro culto, questa stessa legge nulla ostando agli altri, in un suo Giuramento politico di fedelt , quello solo violasse, la cui osservanza   cos  strettamente unita all' esercizio di ogni sociale Virt ? Che se la inviolabilit  della Legge, che non si pu  distruggere, senza distruggere la Repubblica, non permette, n  pu  permettere modificazione alcuna nelle parole del Giuramento, o eccezioni, o clausole, ci  che sarebbe pi  proprio delle tenebrose cavillazioni del Foro, che della dignit  della Repubblica, dove dovrebbe oramai essere inutile ogni fede scritta, non dovendo abbisognare un

Repubblicano della fede degli altri, quando Egli conserva la sua, eh non vedete, qual oata altrimenti ne riceverebbe la stessa Legge, quasi Essa pretendendo costringere i membri della stessa Sovranità della Repubblica a cose indegne della loro virtù, quali sarebbero o rinunciare ai proprj doveri verso Dio, o verso la Società, esecrando ciò, che non ci offendesse, o odiando ciò, che per sua Natura non può essere oggetto di odio, abbisognasse di un commento che dichiarasse di non osservarla, se non che quanto la Virtù degna di ciaschedun Cittadino lo permettesse - Riporti sì il Cattolico nell'atto del suo Giuramento tutto ciò, che la sua Religione, e la sua Morale, gli consigliano, anzi gl' impongono di gelosamente custodire in ogni atto della sua vita; la Legge, che in questo nullamente riguarda il Culto di chi giura, deve però supporre, che sappia, che un Cittadino Cattolico, che può esserlo, e professarsi tale liberamente nella nostra Repubblica, non potrà, e non vorrà giurare cosa alcuna contro il Culto, che lo fa essere quello, ch' Egli è. E come potrebbe infatti giurare la libertà del proprio Culto in uno stesso atto di Costituzione, e distruggerla in uno stesso atto di Giuramento. (20)

Io stava pendente dal vostro discorso; io riguardava in voi la dignità del supremo Rappresentante della Legge presso di Noi; io vi vedeva commosso dalla pubblica calamità: la persuasione del vostro animo in così fatto ragionamento, traspariva sì forte sul vostro volto, e dalle vostre parole: il mio cuore fu convinto: vi dissi: io giurerò: anzi il mio cuore giurò internamente in quel momento.

Si, Cittadino Commissario, io mi presenterò all' al-

tare della mia Patria, dove per vostro ordine dappri-
 ma io sono stato invitato, ed ivi pieno di quella som-
 missione, che il mio dovere di Cattolico, e di Citta-
 dino m' impongono verso le Podestà costituite dalla
 Legge, mi obbligherò a quella fede, che in un libero
 e giusto governo si può pretendere da un Cattolico,
 e da un libero Cittadino. Sì, io giurerò, voi me ne
 avete convinto: ma la santità, e la sublimità de' miei
 doveri verso Dio, e verso la Società saranno intatti:
 io giurerò, ma con un perfetto accordo nell' uso, e
 nel senso delle parole fra voi, per il cui mezzo la vo-
 lontà suprema della Nazione mi si è manifestata, e che
 non potete essere da Lei discorde, e fra me: io giu-
 rerò in fine, e non sarà invano, che io pronto a mo-
 rire per la difesa de' miei diritti, che la Legge supre-
 ma della Repubblica mi accorda, chiamerò in testimo-
 nio della mia volontà, il primo, e supremo Autore di
 ogni intendimento, perchè, e alle supreme Autorità della
 nostra Repubblica, ed a Voi, e a quanti m' intende-
 ranno giurare, voglio, che colla pubblica diffusione
 di questa mia lettera, che il vostro ed il mio zelo per
 la pubblica tranquillità hanno fatto nascere, sia noto
 quello, che io giuro, e quello che io intendo di mante-
 nere. Sì, tutta la Religione del Giuramento accompagne-
 rà la mia fede: io non conosco, che un solo modo
 di giurare, perchè non conosco, che una sola fede
 dell' uomo onesto, e non vi è che un solo ed unico
 sempre simile a se stesso, ineffabile Maestro di tutte
 le cose. (21)

Io mi debbo ancora qualche cosa: Nella mia lettera
 all' Amministrazione Centrale; nell' unire alle ragioni
 del mio rifiutto quelle similmente del mio Collega Cit-

tadino Bonatti, ho inteso di perorare presso ottimi Cittadini un' ottima Causa. E come potrebbe non esserlo, quella di un illustre Geometra, e di uno de' più reputati Maestri d' Idraulica de' dì nostri. Non so, quali determinazioni; dopo la sua destituzione prenderà a suo riguardo l' imparziale Giustizia dell' Amministrazione; nè meno io so, quale sarà il giudizio, che le Autorità Superiori della nostra Repubblica porteranno sull' interina sospensione della mia Cattedra, che in qualunque modo accada, nulla dipenderà da verun mio pregare, che mai avrebbe potuto essere, o della mia dignità, o del mio merito. In ogni modo, se mai dietro al pressante invito, che quasi con mia renuenza, so essere piaciuto alla vostra generosità, Cittadino Commissario, ed a quella dell' Amministrazione Centrale(22) di fare ad Esse, per ripristinarmi nell' ufficio di P. Professore, fosse Loro giudizio di aderirvi, intendo, che da questo momento delli soliti stipendj della mia Cattedra, sino a che piacerà alla mia Patria di conservarmeli, sia detratto per ogni terzeria, quanto può bastare per conservare al Cittadino Bonatti li soliti emolumenti, ch' Egli precipiva dalla nostra Università, quando per altro modo la pubblica Giustizia, che non può, e non deve amministrare, che la sola Legge, non favorisse le sue, e le mie preghiere. E' così caro l' onorare una vecchia Virtù: e così caro il poter promettere a se medesimo un somigliante ufficio, nelle difficili, ed affannose angustie di una vecchia età. Io scriveva di riverirlo in luogo di Padre: ed io ho molto, e con molta ragione amato il mio.

Forse ho fatto qualche cosa per la pubblica tranquillità, qualche cosa per il rispetto, che è dovuto a

mi Cit-
non es-
uno de'
Non so,
ne pren-
Ammi-
izio, che
porteran-
che in
a verun
o della
se mai
renuen-
Cittadino
e Centra-
cio di P.
ndo, che
mia Cat-
i conser-
nto può
soliti e
iversità,
che non
Legge,
così caro
ter pro-
io, nelle
hia età.
ed io ho
ica tran-
dovuto a

Voi, e a tutto il restante delle Autorità costituite della nostra Patria. Non diffidate mai, Cittadino Commissario, della mia volontà, per l'Opera Publica: mi troverete sempre; e mi incontrerete nel sentiero dell'Onore. (23)

Salute, e Rispetto.

ANTONIO GIUSEPPE TESTA.

ANNOTAZIONI.

- (1) Tu non ti sei spogliato del tuo impiego; ma hai tentato di unire l' impiego colla tua resistenza alla legge, dando nel tempo stesso un tocco modesto de' tuoi talenti, della tua morale, de' tuoi viaggi, de' tuoi lumi de' tuoi servigj, della tua riputazione ec. ec. ec.
- (2) Che volpe, che sei mai tu, mio caro Testa! Tu ti sei protestato chiaro e netto, che non potevi, e che non volevi giurare, e poi te ne salti fuori collo scappatojo di esser tolto d' inganno. Politica di Cortigiano, mio caro Testa! ma adesso è fuor di stagione.
- (3) L' interesse, il purissimo interesse è quello, che ti ha animato e guidato. Tu hai giocato il colpo. Sa andava bene, tu rimanevi l' idolo degli ex nobili, e degli Ecclesiastici, che ti pagano bene, ti trattano meglio, conservando nel tempo stesso gli emolumenti della tua carica; se riusciva, come è riuscita, male ti sei lusingato troppo sul conto dell' amicizia, e delle protezioni, e sulla fama di un' eroismo, che disgraziatamente per te non interessa poi tanto i tuoi amici e protettori, come tu forse speravi.
- (4) Nol fece, perchè nol potè fare, in grazia dell' opposizione di chi doveva forse più d' ogn' altro cooperarvi. Del rimanente, l' Amministrazione Centrale ha sospirato e sollecitato il momento della tua punizione.
- (5) Tu parli què come un Eroe. Se a Ferrara vi è

- ra una voragine, tu divenivi un' altro Curzio.*
- (6) *E che buona volontà! oh che volpe!*
- (7) *Che diavolo di pasticcio m' hai fatto in tutti questi periodi? Tu hai formato un misto di Religione, di Carità, di pace, di virtù, di patria, di pietà, di tormento, di pubblica fede, d' ipocrisia, di Bruto, di Cesare, che è una meraviglia, oh! qui sà, che puoi dire.*
- Intendami chi può, che m' intend' io.
- (8) *E' dunque stato un colpo d' apoplezia patriottica. Una malattia periodica non poteva produrre una crisi così violenta.*
- (9) *In questo periodo, dopo nove o dieci bugie, termini con un' assioma di eterna verità,*
- (10) *E quest' apostrofe alla diletta, e miserabile patria come c' entra quì?*
- (11) *Questo si sapeva, senza che tu ce la dicessi.*
- (12) *Bravo il mio Testa! Hai arricchita di una nuova voce il dizionario. Salir alto in un cuore!*
- (13) *Quante belle cosette hai imparate in nove giorni! Nanco Scoto avrebbe trovate tante sottigliezze conciliatorie.*
- (14) *Ma questo è uno squarcio di politica religiosa, che fà spavento.*
- (15) *Bella anche quest' altra. Qui non si tratta nè di vincere, nè di morire, si tratta di giurare. Come c' entra il primato della Religione Cattolica, la carnicina di Regolo, il trionfo di Scipione? Par proprio, che tu parli ad indovinello. Che mai significa qui quel dire, che niuno sà morire meglio di un Cattolico? Se lo applichi a te stesso, hai tutti i torti del mondo. Lo vuoi vedere? Nella prima tua lettera pro-*

- resti solennemente di non giurare in coscienza di Cattolico, e sembra quasi, che tu voglia morire, anzichè giurare. In questa seconda, non cerchi altro, che di vivere, giurando contro la coscienza di buon Cattolico. Questo cangiamento di opinione, in materia così delicata, in soli nove giorni di tempo, è una versuzia, che disonora tutti i tuoi talenti, quello specialmente, che hai esercitato nello scrivere quest' incomprendibile giustificazione del medesimo cambiamento.
- (16) Tu sei il più spiritoso incastrator di periodi fuor di proposito, che mai sia stato al mondo. Questa specie di giaculatoria ne è una nuova prova.
- (17) Bravissimo! Tu fai come quelle buone donne, che sapendo certo di non poter piacere o per età, o per deformità, s' impasticciano, quanto possono, per celare, ciò, che è, e mostrare quello, che non è.
- (18) Menti. Il Commissario non ti ha detto questo. Come poteva egli dirti, che con queste tue ciancie eri nel senso della legge, quando non eri nè meno nel senso comune? Ti ha detto. Andiamo a giurare; perchè gli spiaceva di perderti.
- (19) Questa distinzione è tutta tua. Le relazioni politiche, i trattati di pace, le alleanze, le amicizie colle straniere potenze, nulla hanno che fare coll' odio del giuramento. Il dispotismo, l' aristocrazia, l' oligarchia, saranno eternamente odiosi, ed odiati da' Repubblicani. La prudenza della politica non è mai stata né amore, nè odio. Tu non distingui le idee, e confondi i sentimenti - Ti compatisco.
- (20) Ti sei scoperto finalmente. Ecco le restrizioni mentali; ecco le doppiezze teologiche; ecco le simulazioni degli Ipocriti: Giurate, dissero essi, giurate sal-

va la Religione, od almeno abbiate intenzione di giurare così, ed intanto sotto questo sacro velo di Religione noi anderemo coprendo tutto l'interesse dei religiosi, ed i religiosi seguiranno a dominare tanto più potentemente, quanto più celatamente. Perfidi! L' iniquità, l'oppressione, l'ingiustizia non sono esse degne di un' odio, che la Religione istessa prescrive? Leggi, o Testa mal organizzata da false idee, leggi l'opuscolo del Citt. Ceslao Maria Heraud Domenicano. Egli ha esaurita la materia.

- (21) Giurasti; ma d' un giuramento illusorio; giurasti; ma d' un giuramento ipocrita; giurasti; ma il tuo giuramento non ha servito, che a smascherarti, e confondere insieme a te tutti coloro, che hanno immerso cotesto misero Dipartimento nella confusione e nel disordine.
- (22) Non si può mentire più sfacciatamente. L'Amministrazione Centrale non ha mai chiesto altro, che la tua destituzione, e l' ha ottenuta malgrado tuo, e di tutti i tuoi protettori. Di Bonatti non parlo. Forse egli è una vittima d' una erronea persuasione; forse lo è del Cardinal Mattei; forse lo è del suo caro amico, e figlio Testa.
- (23) Nel sentiero della doppietta, dovevi dire, nel sentiero di un nemico del nuovo ordine di cose, che con una mal augurata astuzia ha cercato d' ingannare le Autorità, il Dipartimento, la Repubblica, procurando di unire una perversa opinione, che gli piaceva di conservare, ad un luero considerabile, che gli spiaceva di perdere; ma l' opinione è conosciuta, ed il luero perduto.



Chil non France, ...
sed omnes omnia christi...
est, pro...
si di...

I N N O

P A T R I O T I C O

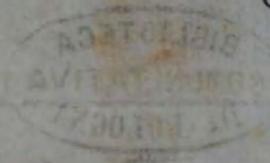
giunti, il dom...
del nome...
in quale...
due in mor...



Chari sunt Parentes, chari liberi, propinqui, familiares:
 sed omnes omnium charitates PATRIA una complexa
 est, pro qua, quis bonus dubitet mortem oppetere,
 si ei sit profuturus.

*Sono cari il Padre, e la Madre, cari li figli, li con-
 giunti, li domestici; ma tutti questi teneri oggetti
 del nostro cuore li abbraccia la sola PATRIA, per
 la quale niun uomo onesto può dubitare di non am-
 bire la morte, quando sia per giovarla.*

Cicer. lib. 5. Tusc.



(III)



Cara è l' acqua al sitibondo :
 Caro è l' oro al turpe avaro ,
 L' esser libero è più caro
 All' Italico valor .



Dolce è amar , chi a noi diè vita ,
 Dolce è amar , chi cerca amore :
 Ma più dolce d' ogni amore
 Della Patria è il santo Amor .



Coroniam del sacro alloro
 Il Campion di questa età :
 Tornò a noi l' età dell' oro ,
 La pudica Libertà .

)(IV)(

Le bipennia, e le catene
 Fur già segno alla conquista,
 Or v' è pur, chi un Regno acquista
 Per condurlo a libertà:



Va col vinto il vincitore
 Alternando il suo contento:
 Cessò alfin dal suo lamento
 La tremante Umanità.



Coroniam del sacro alloro &c.

XIV

Alma prode , Alma cortese
 Dalla Celtica contrada
 Con il senno , e con la spada
 Venne , vide , e soggiogò :



Piegò Italia la cervice ,
 Poi levò superba il ciglio :
 Non fu vinta : ad un suo Figlio
 Li suoi dritti consegnò .



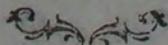
Coroniam del sacro alloro &c.

) VI)

Voi dei Bruti alme feroci
 Lorde ancor d' un caro sangue,
 Cui d' un Figlio , e Padre esangue
 Non toccò duolo , o pietà:



Ecco alfin senza delitto ,
 Che dall' Alpi all' Apennino
 Dell' Italico destino
 Trionfó la Libertà .



Coroniam del sacro alloro &c.

(VII)

Della Patria è sacro il nome,
 E' il morir dolce per lei:
 Supplichiamo: Eterni Dei,
 Voi salvatela per me.



Non respiri aure di vita,
 Chi non frema al dubbio solo,
 Che perduto il Patrio suolo
 Altro ben per lui non v'è.



Coroniam del sacro alloro &c.

XCVIII X

Lui dell' orrido Boristene
 L' aspro gel roda , e consumi ,
 Che dimentico dai Numi
 Alla Patria insidiò :



E alla sozza inopia accanto
 De' più miseri rifiuto
 Viva il perfido , e l' astuto ,
 Che il suo cuor le ricusò :



Coroniam dela sacra alloro &c.

Giovinette , a cui le guancie
 Mollemente Aprile infiora ,
 Chi la Patria non onora ,
 Non ritrovi in voi pietà :



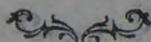
Un cuor languido , ed imbelle
 Sdegnato all' armi Amore :
 Ben fu premio al Patrio ardore
 Lacedemone beltà .



Coroniam del sacro alloro &c.

X X X

Oh d' Italica Virtude
 Germe degno, oh Campion forte,
 Per Te alfin chiuda le porte
 La bifronte Deità.



Assai d' ire: in su tua Fronte
 Abbastanza il Lauro è crebro:
 Deh! sovvengati sul Tebro
 Del pio Enea l' alta pietà.



Coroniam del sacro alloro &c.



La Poesia è del Cittadino Professore
ANTONIO GIUSEPPE TESTA.

La Musica del Cittadino Console
BARTOLOMMEO MASI.

IN FERRARA MDCCXCVII.
Per gli Eredi di Giuseppe Rinaldi.